

Daniela Volonté

# Un'imperdonabile tentazione

(Novella)

night + day



# Capitolo 1

*Reed*

È il giorno del Ringraziamento e sono seduto a tavola con Nick e Lily, le loro famiglie e gli amici più cari, eppure i miei occhi continuano a scattare verso di lei.

È tutto sbagliato.

Tutto.

Eppure non riesco a farne a meno.

Mi concentro sulla conversazione che Nicholas sta avendo con la sua compagna.

“Amore, ti dico che posso andare da solo alla visita.”

“E io ti ho già ripetuto che devo chiedere alcune cose al tuo medico. Avresti solo dovuto avvisarmi prima che ti ha anticipato l'appuntamento a domani. Non oggi. Ho promesso a Millie di portarla in giro per il Black Friday,” lo rimprovera Lily.

“Ehi, ma non è un problema,” interviene la diretta interessata. “Posso andare anche da sola.”

“Te lo scordi! New York si trasforma in un girone dell'inferno il giorno del Black Friday,” replica la sorella maggiore.

“Può accompagnarla Reed,” propone Nick e il mio sguardo vira verso di lui. “Togliiti quell'espressione dalla faccia, me lo hai detto tu che domani non lavori.”

“È un'ottima idea,” interviene Lily. “Reed, mi faresti un favore enorme e mi sentirei più tranquilla a sapere che mia sorella è con te.”

Lancio un'occhiata a Millie che rimane a bocca aperta per un lungo momento, poi si rianima.

“Continuo a ripetere che non è necessario, sono in grado di girare New York anche da sola,” protesta.

Lily fissa con insistenza i suoi genitori perché dicono qualcosa ed è il padre ad aprire bocca, parlando rivolto alla figlia minore.

“Millie, forse è il caso di dire la verità,” afferma e la vedo impallidire.

“Che verità?” lo interroga Lily con tono preoccupato. Come tutto il resto del tavolo. Fissa a turno i suoi genitori e la diretta interessata.

“Da gennaio tua sorella si trasferisce a New York,” svela la mamma delle ragazze. Il silenzio più totale cala nella stanza e tutti concentrano l’attenzione su Millie.

“Che cosa?” sbotta Lily. “Che significa?”

Millie fa un sospiro come se dovesse affrontare un nemico, poi alza gli occhi e risponde direttamente alla sorella.

“Mi hanno presa alla facoltà di Medicina della Columbia con una borsa di studio integrale, qualcuno ha rinunciato a metà semestre. E siccome ti conosco, non ti ho detto nulla finché non era già tutto sistemato. Avresti insistito per ospitarmi e, sarei stata grata a entrambi,” dice osservando anche Nick, “però così mi sarei persa buona parte dell’esperienza del college.”

Millie frequenterà il college. Qui. A New York.

“È fantastico che ti abbiano preso, sono davvero orgogliosa di te,” esordisce Lily. “Ma che significa *esperienza del college?*” ripete Lily. “Okay, va bene, significa stringere un legame con la tua compagna di stanza, fare nuove amicizie, avere una maggiore indipendenza, andare alle feste, ma ci sono anche aspetti negativi: gente che si ubriaca e tenere a bada i ragazzi che vogliono portarti a letto!”

Cazzo!

Lily affloscia le spalle, mentre Nick le stringe la mano.

“Dai, amore, vedila in un altro modo: le stesse cose capitano in tutti i college, anche a Seattle. Senza contare che per tornare a Cle Elum impiegherebbe un’ora e mezza d’auto. Qui ci siamo noi e se vuole un po’ di pace, ci sarà sempre una stanza per lei. È giusto che faccia le sue esperienze,” suggerisce con tono dolce. Non mi sfugge il modo in cui Nick le accarezza le dita e nemmeno come Lily lo stia guardando con amore e complicità.

“Hai ragione! Però voglio che tu venga a cena da noi almeno una volta alla settimana, così ti posso tenere d’occhio,” dichiara Lily e noto il viso di Millie illuminarsi e i suoi occhi brillare. “E domani ti accompagna Reed. Non voglio sentire scuse.”

“Vada per un giro di shopping,” commento.

Camilla Morgan mi sorride con una punta di imbarazzo. Proprio come la prima volta che l'ho vista.

*Ho bisogno di un caffè. Dopo la giornata schifosa che ho avuto e il sonno che mi sta uccidendo, mi inietterei la caffeina direttamente in vena.*

*La caffetteria è in pratica deserta. Dato l'orario non c'è da stupirsi. Tiro fuori il cellulare dalla tasca dei jeans e avviso i miei genitori. Sono partito di corsa e prima che gli prenda un colpo non trovandomi a casa, è meglio far sapere loro cosa succede. Poi scrivo una e-mail alla mia segretaria per chiederle di spostare tutti i miei appuntamenti e mando un messaggio a Simon per ragguagliarlo e ricordargli di stampare gli appunti del caso su cui stiamo lavorando.*

*Bevo un po' di caffè e fisso il cellulare che giace sul tavolo. Con una punta di tristezza mi rendo conto che non ho nessun altro da avvisare. E anche se sentissi la necessità di avere qualcuno accanto, non saprei chi chiamare. Non in questo momento.*

*Chiudo gli occhi e muovo il collo per sgranchirlo. Poi sento un tonfo e una voce femminile.*

*"Accidenti!"*

*Apro gli occhi di scatto e mi trovo davanti una ragazza con una cascata di ricci biondi che sta raccogliendo da terra il cellulare. Ha una tazza nell'altra mano e per riprendere il telefono si china e rovescia del caffè.*

*Le parte un'implicazione degna di uno scaricatore di porto. Trattengo una risatina per la scena, ma mi muore sulle labbra l'istante dopo. Appena si mette in piedi e nota che ha uno spettatore, mi fa un timido sorriso che poi si allarga, forse per l'imbarazzo.*

*"Scusa, pessima giornata e il telefono in pratica è nuovo," si giustifica.*

*"Non preoccuparti, ti capisco," ribatto.*

*Prende dei tovaglioli, poi si china e inizia a pulire il pavimento. Afferro quelli che ho sul tavolo e mi accovaccio davanti a lei per aiutarla. Quando vede quello che sto facendo, mi guarda bene negli occhi.*

*Credo di non aver mai visto delle iridi tanto chiare. Sembrano quasi trasparenti con piccole isole di verde qua e là. Labbra di un rosa intenso e un perfetto ovale del viso, incorniciato da boccoli biondi. Pare un vero e proprio angelo. E senza un filo di trucco.*

*È lei a porre fine a quel contatto.*

*"Grazie per l'aiuto," dice con un filo di voce, terminando la*

*pulizia. Si mette in piedi e lo faccio pure io. Tra noi c'è una spanna di differenza. E solo ora mi accorgo che indossa un camice. Sarà di sicuro una specializzanda.*

*“Figurati,” replica e quando fa per andarsene, la mia bocca si apre come se avesse volontà propria: “Ti va un altro caffè?”*

*Mi do subito dell'idiota. Soprattutto perché lei mi fissa con curiosità. Che cazzo mi prende? Di solito darei un secondo per rispondere e poi me ne andrei, invece sono ancora qui ad aspettare.*

*“Volentieri,” pronuncia, dopo un tempo che mi sembra eterno.*

*Ci avviciniamo al bancone ed effettuiamo l'ordine, poi torniamo al mio tavolo. Si accomoda sul lato accanto.*

*“Adesso devo ringraziarti anche per il caffè, oltre all'aiuto.”*

*“Ho avuto anche io una giornata schifosa, perciò consideralo un caffè solidale,” sparo la prima stronzata che mi viene in mente, mentre controllo se ci sono novità sul telefono. Nulla. Tuttavia vengo colpito dalla sua risatina. Dolce. Niente di forzato o frivolo come le donne a cui sono abituato.*

*“Caffè solidale, mi piace.” Fa tintinnare la sua tazza contro la mia come se stesse facendo un brindisi e se la porta alla bocca. Resto affascinato dalle sue labbra. Sembrano morbide. Piacevoli da baciare.*

*Che cazzo mi viene in mente? In una situazione del genere poi?*

*Scuoto la testa e guardo da un'altra parte per scacciare certi pensieri.*

*“Qualcosa non va?” mi interroga.*

*Dannazione, non le è sfuggito il mio strano atteggiamento. Crederà che io sia un paziente scappato da Psichiatria.*

*I miei occhi tornano a fissare le isole verdi nel mare azzurro.*

*Da quando in qua mi faccio problemi a dire a una donna ciò che mi passa per la mente?*

*“Stavo pensando che hai delle bellissime labbra e mi domandavo come deve essere baciarti,” dichiaro. La sua tazza rimane sospesa a mezz'aria, mentre i suoi occhi si sgrano per lo stupore.*

*Mi do subito del coglione. Eppure non mi sto comportando in maniera tanto diversa dal solito. In effetti, cambia solo la location. Di norma ho certi atteggiamenti in un bar o in un club, non di certo nella caffetteria di un ospedale.*

*Posa la tazza sul tavolo e senza togliere le dita dalla ceramica mi scruta.*

*“Allora... baciami,” dice con una leggera titubanza. Non finge sicurezza e anche questo dettaglio mi colpisce. Non ci sono abituato.*

*Nel momento esatto in cui i suoi occhi si fermano a fissare la mia bocca, capisco che lo vuole davvero, perciò mi sporgo e incolo le labbra alle sue.*

*Cazzo, se sono morbide!*

*Incomincio a muoverle e lei asseconde ogni mio movimento. Come se sapesse già quale sarà la mossa successiva. Proprio adesso sta schiudendo le labbra per me, perché stavo giusto per cercare la sua lingua. La trovo. Sa di caffè e fragola.*

*O meglio, il suo sapore sa di caffè, mentre il suo profumo è a base di fragola.*

*Senza quasi rendermene conto allungo la mano e la passo dietro al suo collo per attirarla più a me. Anche i capelli sono soffici. Il bacio si fa più passionale. Quando lei mi sfiora la mandibola e risale ad accarezzarmi il viso, una strana sensazione scivola dalla gola nel mio petto.*

*È un fuoco che arriva al cuore, facendolo accelerare, poi corre fino allo stomaco creando un vortice che gira in continuazione e scende sempre più in basso, fino ad accendere i miei istinti più primordiali.*

*A un tratto il suo telefono squilla e interrompe bruscamente il nostro contatto. Mi guarda per un lungo istante, prima di rispondere.*

*“Pronto,” dice e mentre ascolta l’interlocutore, compie un gesto che nessuno ha mai fatto: con il dorso della mano segue il profilo del mio viso, dalla tempia fino al mento, dopodiché mi sfiora le labbra. Abbasso le palpebre per godermi quel semplice contatto. “Certo. Arrivo subito.” Chiude la comunicazione e mi regala un sorriso. “Devo andare. Grazie per aver trasformato questa brutta giornata in qualcosa di bello.”*

*Mi dà un bacio, premendo forte le labbra sulle mie, poi si alza e scappa via, lasciandomi lì con sensazioni mai provate.*

*Non so nemmeno il suo nome. Sto per correrle dietro, quando è il mio smartphone a trillare per l’arrivo di un messaggio. Ancora frastornato, leggo il testo.*

*“Ehi, dove sei? Vuole vederti.”*

*Non rispondo nemmeno. Vado diretto in reparto.*

*Lungo il tragitto tra i corridoi, continuo a pensare a quel bacio. Al modo in cui quella sconosciuta mi guardava e a come mi facesse sentire il suo tocco.*

*Svolto l’angolo e trovo Lily seduta accanto a una coppia. Noto una certa somiglianza tra lei e l’uomo.*

*“Come sta?” chiedo con il fiatone e lei viene ad abbracciarmi.*

*“Se la caverà,” risponde, buttando fuori l’aria dai polmoni.*  
*“Adesso c’è Valerie con lui, però ha chiesto di te.”*

*Si scosta e indica la coppia lì accanto. “Loro sono i miei genitori: Brooke e Steve. Sono arrivati qualche ora fa.” Dopo averli presentati, Lily guarda oltre la mia spalla e aggiunge: “E lei è mia sorella, Millie.”*

*Mi volto e il mio sorriso cede all’improvviso.*

*Cazzo!*

## Capitolo 2

*Millie*

Al mattino mi sveglio presto e scendo subito a fare colazione, vorrei prepararmi per bene a questa giornata. Entro in cucina per farmi un caffè e mi prende un colpo, quando noto Lily seduta al tavolo.

“Ehi, ciao,” la saluto, mentre mi affaccendo con la macchina del caffè e i cereali.

“Millie, ieri poi non abbiamo avuto tempo di parlare,” esordisce e anche solo l’idea che voglia osteggiare il mio trasferimento a New York mi mette in agitazione. “Perché non me lo hai detto prima?” Premo il tasto e l’odore del caffè inizia ad aleggiare per la stanza. “Ultimamente mi sembra che parliamo meno e... non vorrei che fosse colpa mia.”

Mi volto di scatto.

“No!” dichiaro in fretta. Non posso permettere che si dia la colpa di qualcosa in cui non c’entra. Prendo la tazza e mi siedo di fronte a lei. “Non ti ho parlato della Columbia, perché fino a poche settimane fa non c’era nulla di sicuro. Dovevo trovare una stanza al campus, capire se la borsa di studio coprisse tutta la retta e tante altre questioni burocratiche. Anche a mamma e papà non l’ho svelato, finché ogni dettaglio non era a posto,” ci tengo a precisare.

“Ascolta, lo so che sei responsabile e molto matura per la tua età, però ho la sensazione che non parliamo più come prima. E non è solo per la Columbia, mi sembra di... averti persa,” sussurra.

Le copro la mano con la mia.

“Lily, è la stessa cosa che ho provato io, quando ti sei trasferita qui per frequentare il college.” Mi guarda con gli occhi

lucidi. "Almeno all'inizio era così, poi ho capito che il nostro rapporto va oltre ogni distanza, ogni scelta che faremo." Mia sorella si asciuga in fretta una lacrima e fa un cenno affermativo. Forse inizia a capire. "Inoltre, qui saremo vicine come non accadeva da anni. E poi, secondo te, io ho intenzione di usare le lavatrici del campus o la tua? Non ci penso nemmeno a mettere i miei vestiti là dentro!"

Scoppiamo a ridere ed è così che ci trova Nick, appena entra in cucina con una stampella.

"Buongiorno." Si avvicina a mia sorella e le dà un tenero bacio sulla testa. Noto subito il modo in cui il viso di Lily si illumina nel vedere il suo fidanzato.

"C'è del caffè anche per me?" domanda una voce maschile dietro di lui.

"Buongiorno, Reed, te lo preparo subito," lo saluta mia sorella, mentre io resto a fissarlo come una sciocca. Ma come si fa a non rimanere affascinata da quest'uomo?

Capelli di un caldo color miele, occhi di un azzurro intenso e un sorriso da strappare il respiro, senza contare che si veste sempre come un fotomodello uscito da un cartellone pubblicitario. Oggi ha un paio di jeans neri e una camicia chiara.

"Non sei un po' in anticipo?" chiede Nick.

Appunto. Adesso come faccio a rendermi presentabile. Accanto a lui sembrerò sciatta. Forse mi scambieranno per una nipote ribelle.

Dannazione!

"Volevo evitare il traffico," risponde al suo amico e si accosta proprio vicino a me, dove Lily gli ha piazzato il caffè.

Bevo il mio più in fretta che posso, anche se mi sta ustionando la gola.

"Non dirmi che hai intenzione di andare in centro in auto?" replica Nick, sedendosi e posando la stampella a lato.

"Io non prendo mezzi pubblici. Mai."

"Sì, lo sappiamo, ma oggi potresti fare uno strappo alla tua regola, altrimenti passerete il resto della giornata in macchina," gli fa notare Lily.

Trascorrere la giornata in macchina con Reed?

La memoria corre in fretta a qualche mese fa.

*"Ciao, mamma, sono ancora a Seattle. Non preoccuparti se tardo, mi fermo in biblioteca. Poi vado a cena con alcuni nuovi*

*compagni di corso," lascio detto nella segreteria. So benissimo che a quest'ora non possono rispondere perché sono impegnati in negozio e per me è più facile mentire.*

*Vado nel bagno attiguo alla biblioteca e tento di darmi una sistemata. Per i vestiti che indosso non posso fare molto. Ho un paio di pantaloni blu aderenti, una camicetta grigia di seta con le maniche a campana e una scollatura generosa. È forse quella più elegante che ho. Stamattina l'ho nascosta sotto una felpa oversize. Ho anche inserito un paio di scarpe con il tacco alto nello zaino. Tiro fuori la trouss e mi metto all'opera davanti allo specchio. Anche i capelli non sono il massimo, perciò li raccolgo in uno chignon, lasciando libera qualche ciocca qua e là. Guardo l'ora, mancano cinque minuti alle sei, sono in perfetto orario.*

*Non c'è alcun messaggio da parte sua.*

*E se non ci fosse?*

*A passo poco deciso, mi reco verso l'uscita. Supero le porte e scendo le scale esterne. Vado verso l'ingresso del campus e non lo vedo. Stringo il manico della mia borsa. È un errore. Tutta questa storia è un enorme sbaglio.*

*Prendo il telefono e sono le sei e qualche minuto. Di nuovo nessun messaggio. Vado nella nostra chat e rileggo ciò che ci siamo scritti nell'ultimo mese e mezzo. Un mese e mezzo che non lo vedo, ma lo sento quasi ogni giorno. Un mese e mezzo da che ho baciato uno sconosciuto.*

*Sorrido all'idea che nella caffetteria abbia pensato che fossi un medico. Come dargli torto. Appena sono arrivata in ospedale con i miei, dopo la sparatoria di Nicholas, mi sono versata addosso un'intera lattina di Coca-Cola.*

*Ero in ansia per Lily che non smetteva di piangere e per Nicholas che era sveglio, ma non si sapeva se avrebbe ripreso a camminare... Insomma, una specializzanda ha avuto pena e mi ha prestato quel camice. Baciare uno sconosciuto nella caffetteria di un ospedale non era per niente nei miei piani. Ma lui era bellissimo.*

*Il pensiero è corso a mia sorella e a Nick, a come la vita sia troppo breve e soprattutto al dettaglio che in diciotto anni di esistenza non mi sono mai lasciata andare. Sono sempre stata matura, posata, studiosa. Ho avuto poche esperienze con i ragazzi e ho fatto qualcosa di più spinto solo con il mio ex fidanzato del liceo. Non mi sono mai ubriacata da star male e non ho mai avuto un incidente in auto. Sono sempre stata fin troppo coscienziosa e quel giorno ne avevo le scatole piene.*

*Ho baciato uno sconosciuto.*

*Peccato che ho scoperto chi fosse soltanto mezz'ora dopo.*

*Peccato che io ho diciotto anni e lui trentadue.*

*Peccato che io sono una studentessa al primo anno di college e lui un famoso avvocato di New York.*

*Eppure è stato Reed a chiedermi il numero. Ed è stato sempre lui a scrivermi per primo una settimana dopo.*

*Qualcuno chiama il mio nome e mi distrae da questa riflessione. Alzo lo sguardo. Mi fa un gesto con la mano, dopo essere sceso dal taxi. È qui. È venuto davvero. Non ci credo. Recupero il mio sorriso e gli vado incontro. Mi metterei a correre, ma non voglio sembrare ridicola.*

*Appena gli sono davanti, non so bene comportarmi. Lo guardo e penso che sia ancora più splendido con questo completo scuro da ufficio. E mentre continuo a chiedermi cosa ci faccia qui con me, Reed alza la mano e mi accarezza il viso. Chiudo per un attimo gli occhi poi, quando le sue dita passano vicino alla mia bocca, li riapro e le bacio.*

*Mi fissa le labbra proprio come la prima volta, si china e mi dà quel bacio che sogno ogni notte. Le nostre labbra si esplorano e la mia lingua cerca la sua. Si abbracciano e si riscoprono. Riconosco il sapore di caffè e inalo l'odore agrumato della sua pelle.*

*Intreccio le braccia dietro al collo per averlo più vicino, mentre lui mi trattiene a sé per la vita.*

*È tutto vero, oppure è un sogno?*

*Dopo un tempo che non so quantificare, ci scostiamo solo per poter respirare. Reed mi sposta una ciocca dietro l'orecchio.*

*“Il mio volo per New York è alle undici. Posso invitarti a cena?” propone senza sciogliere il nostro abbraccio.*

*“Conosco un posto qui vicino dove si mangia bene. Possiamo andare a piedi,” suggerisco senza riuscire a smettere di fissarlo negli occhi.*

*“Solo se non è pieno di universitari appartenenti a qualche chiassosa confraternita.” Strofina il naso sul mio e mi scappa una risatina.*

*“Non ami il caos o il confronto?” lo sfido, ma al tempo stesso lo prendo per mano e mi incammino verso il Dina’s.*

*“Forse entrambe le cose,” dice e gli lancio un’occhiata. È serio. Mi fermo sul marciapiede.*

*“Posso assicurarti che è un locale tranquillo. E per quanto riguarda il confronto con un branco di ragazzotti... be’, non ci può*

*essere paragone con un uomo come te, Reed.” Lo so, è una frase smielata da dire, eppure è la verità. È un uomo affascinante e di successo e questi sono dati oggettivi.*

*“Millie, non ho più vent’anni e prima o poi dovremo affrontare questo argomento.” Ascolto le sue parole, ma l’unica cosa che il cervello registra è tutt’altro. “Perché sorridi così?”*

*“Forse mi sbaglio... però è come se tu avessi appena confessato che... vuoi rivedermi,” balbettò e fisso le nostre dita ancora intrecciate. “E questo mi rende felice.”*

*Un dito sotto il mento riallinea i nostri sguardi.*

*“Da Los Angeles potevo prendere un volo diretto per New York, non l’ho fatto, perché volevo vederti,” dichiara, puntando le iridi chiare nelle mie. “E credimi se ti dico che non sono abituato a queste cose.” Il mio cuore ha saltato qualche battito. “Ora portami a mangiare qualcosa, sto morendo di fame.”*

*D’istinto gli bacio il dorso della mano e forse mi sbaglio, ma mi pare di averlo sentito trattenere il respiro.*

*La cena è un momento magico. Chiacchieriamo tanto, ci sfioriamo e scappa qualche bacio. Ovviamente attiriamo gli sguardi degli altri clienti solo perché lui è perfetto e io... be’, non lo sono. Non mi importa. Niente può rovinare questo momento.*

*Niente se non Reed, dopo aver controllato l’orologio.*

*“Devo chiamare un taxi, altrimenti perderò il volo.”*

*Non sono disposta a lasciarlo andare. Non ancora.*

*“Ti accompagno io. Sono qui in macchina.”*

*“Sei sicura? Non farai troppo tardi per tornare a casa?” si informa.*

*“Sicura. Andiamo,” ordino alzandomi.*

*Davanti al conto insiste per offrirmi la cena, gli propongo di fare a metà, discutiamo, ma alla fine la spunta lui.*

*“Questa è la mia auto,” indica una vecchia Toyota Corolla rossa, anche se ora sembra più arancione da quanto è scolorita.*

*“Questa qui?” chiede quasi incredulo. “Ci porterà fino all’aeroporto, oppure rischiamo che ci pianti in asso a metà strada?”*

*“Ehi, non offendere Bertha.”*

*“Bertha?” Scoppia a ridere.*

*“Sì, apparteneva a una zia di mia madre e l’ha lasciata a lei in eredità, da allora la chiamiamo come la sua prima proprietaria,” racconto e mi unisco alle sue risate. Reed ride talmente tanto che è quasi piegato in due. “Smettila! Altrimenti si offende e non ci arriviamo davvero in aeroporto.”*

*“Okay, okay. Chiedo scusa a te e a Bertha. Ehm... posso guidare io?”*

*“No!” sbotto. “Muoviti, sali! Piuttosto, non hai una valigia?”*

*“L’ho messa al deposito bagagli,” commenta e sale al lato del passeggero. Mi metto al posto di guida e l’aria si riempie di essenza agrumata.*

*Più ci avviciniamo alla pista e più Reed si fa serio. Gli domando del suo lavoro e le risposte si accorciano, fino a rasentare il silenzio.*

*“Va tutto bene?” lo interrogo con una punta di preoccupazione per aver detto qualcosa di sbagliato.*

*“Non so che mi prende. Io non sono così,” afferma, fissando fuori dal finestrino.*

*Lancio un’occhiata all’orologio. Grazie alla mancanza di traffico siamo in anticipo. Metto la freccia, esco dall’autostrada e prendo una via secondaria che corre proprio lungo la pista. Venivo qui con Brian a vedere gli aerei partire, sognando di fare qualche viaggio mentre ci baciavamo. E facevamo altro.*

*Reed è talmente assorto dai suoi pensieri che non si accorge del luogo isolato in cui siamo, finché non spengo il motore. Solo allora si volta e sembra prestare attenzione.*

*“Perché ti sei fermata qui?”*

*“Tranquillo, in dieci minuti siamo davanti all’ingresso delle partenze,” lo avviso e avrei tante cose da dire, mi ero preparata pure un discorso, ma ora nella mia testa c’è solo caos. Così procedo a braccio. “Anche nella nostra chat continuo a ripetere che tu non sei così, però... io conosco solo il ragazzo incontrato nella caffetteria di un ospedale. Lo stesso che ho desiderato che mi baciasse fin dal primo sguardo. Non conosco l’avvocato di New York, ma vorrei conoscerlo, perché per me sei sempre tu.” Oso guardarla e non mi imbarazza la piega che il discorso sta avendo. Non se rischio di non vederlo più. “Quello che sto cercando di dirti... è che so bene che siamo diversi, abbiamo vite diametralmente opposte, viviamo anche lontani e so che c’è molto altro da scoprire di te, però... quando ti vedo o quando ci inviamo messaggi, io ritrovo sempre il ragazzo della caffetteria. Ritrovo te. Perciò non è vero che tu non sei così... Forse la realtà è che il vero Reed è quello che vedo io, mentre è con gli altri che metti una maschera.” Oddio, mi sta fissando con intensità. Forse pensa che io sia matta. Un’esplosione di convinta di conoscerlo meglio di chiunque altro.*

*All’improvviso mi bacia con passione e ogni mio pensiero vie-*

*ne annullato. C'è soltanto lui che mi accarezza i capelli e le spalle, scende a sfiorarmi il seno e senza fermarsi arriva alla mia vita.*

*Mi accorgo solo ora che anche le mie mani hanno iniziato a vagare per il suo corpo. Non so a chi dei due venga l'idea, ma sta di fatto che in pratica salgo a cavalcioni su di lui. Ci tocchiamo ovunque, senza smettere di baciarci.*

*Mi ritrovo con la camicetta slacciata e le sue dita mi lambiscono il seno per poi scendere sempre più in basso. Anche la sua è aperta e ora la mia bocca gli sta baciando il petto. È la prima volta che lo vedo mezzo svestito e non fa che confermare la previsione sul suo fisico: tonico e meraviglioso.*

*E poi succede... ci diamo reciproco piacere attraverso le nostre mani, i baci, le parole sussurrate. Ed è fantastico. Un ricordo che non riuscirò mai a togliermi dalla mente.*

“Pianeta Terra chiama Millie.” La voce di Lily fa breccia nella mia testa e mi riporta al presente.

“Eh?” ribatto e lancio un’occhiata a Reed che tenta di fare finta di nulla, tuttavia non mi sfugge un angolo della sua bocca che si alza in un chiaro ghigno divertito.

Accidenti a lui, sa benissimo a cosa stavo pensando!

“Non avrai intenzione di uscire in pigiama,” specifica Lily.

“No, certo. Vado a cambiarmi. Torno subito.”

“Fa’ pure con calma,” replica Reed.

Un quarto d’ora più tardi faccio ritorno in cucina. Ho cercato di rendermi presentabile, ma non volevo farlo aspettare troppo.

Alla fine ho indossato un paio di jeans, un maglione azzurro aderente e un giubbetto bianco. Sciarpa e cappello in mano e sono pronta. Non sono il massimo dell’eleganza, ma fuori fa freddo e minaccia una bella nevicata, perciò preferisco stare al caldo.

“Eccomi,” annuncio entrando in cucina. Nick è seduto al tavolo, invece mia sorella è in piedi accanto a lui. Gli sta accarezzando i capelli, mentre Nick ha la testa appoggiata sul suo petto. Il fidanzato ha gli occhi chiusi e sembra godersi il momento. Sono innamorati e non si vergognano di farlo sapere al mondo intero. In questo momento li invidio.

“Pronta, piccola Morgan?”

Osservo Reed e gli sorrido.

“Prontissima,” rispondo. Ed è la pura verità.

## Capitolo 3

*Reed*

Usciamo fianco a fianco da casa di Nick e saliamo in ascensore. Premo il tasto del piano terra e appena si muove, sono combattuto. Cazzo, mi basta guardarla perché la nebbia si dissiphi. Afferro un lembo del suo giubbetto candido e la attiro a me. Millie fa un timido sorriso prima di accarezzare il mio viso.

Adoro quando fa quel gesto.

La bacio e lei risponde immediatamente schiudendo le sue bellissime labbra. Incamero il suo profumo di fragola e tutto si mette in moto esattamente come la prima volta. Il fuoco si propaga nella gola e scivola giù, passando per ogni organo vitale. Accende ogni mio istinto e desiderio. La voglia di tenerla sempre con me. La voglia di proteggerla a ogni costo. La voglia di stare con lei.

Lo sciampanello ci sorprende e ci stacchiamo in fretta. So che ci sono delle telecamere qui, ma non mi preoccupano. Non quanto essere beccati dai suoi o da Clara.

Ogni volta che ci vediamo, ed è successo solo in tre occasioni prima di oggi, non riesco a starle lontano. Mi sento come un liceale con la sua fidanzatina. E questa riflessione mi spaventa per due motivi: primo, lei ha davvero finito il liceo da meno di sei mesi; secondo, non ho mai vissuto sensazioni così intense.

La parte peggiore di tutta questa storia, oltre a dover mentire al mio migliore amico e non poterne parlare con lui, è che non faccio sesso con una donna da mesi. Nello specifico da settembre, quando sono andato a trovare Millie a Seattle la prima volta. La seconda è durata ancora meno a causa di un ritardo dei voli e un maledetto impegno di lavoro. Però anche in quella occasione, Millie mi ha stupito.

Avrebbe potuto chiedermi di andare a bere qualcosa, invece mi ha portato nello stesso posto dell'altra volta e, proprio come allora, ci siamo sfiorati e toccati fino a darci piacere reciproco.

Dannazione, ogni volta che la penso e sono sotto la doccia, finisce nello stesso modo...

Siamo nel parcheggio e apro l'auto con il telecomando.

“Carina la tua macchina, ma Bertha resta la migliore!” afferma e riesce a strapparmi un sorriso.

“Credici,” replica, nel frattempo le apro la portiera.

“Allora, da dove vuoi iniziare il tuo giro di shopping?” domando, appena mi accomodo al posto di guida.

“Da casa tua,” dichiara. La guardo ed è seria.

“Millie...,” provo a dire, ma lei mi interrompe.

“Ti prego, Reed, non dirmi di no.” La sua voce è una supplica. Mi lascio andare a un sospiro.

Metto in moto l'auto e punto verso casa mia, con la testa piena di dilemmi a cui forse anche io voglio dare una risposta oggi.

Non parliamo molto, mentre raggiungiamo il palazzo in cui vivo. Non ritengo che questo vuoto sia una distanza tra noi, ma solo che ognuno è perso nei propri pensieri. Spero.

Lascio l'auto nel seminterrato e saliamo al ventesimo piano. Nella testa continuo a ripetermi che ha quattordici anni di differenza dal sottoscritto. Almeno da un punto di vista anagrafico, perché sono uscito con donne della mia età che erano infantili, mentre Millie è l'opposto. Credo che sia proprio questo suo aspetto ad attirarmi tanto. Oltre al fatto che è splendida. E che anche solo dialogare con lei riesce a mettermi di buonumore.

Apro la porta di casa e noto che Millie avanza in mezzo al salotto, dopo aver tolto il giubbotto. Si guarda un attimo attorno. L'arredo e la grandezza dell'appartamento non sono diversi da quello di Nick, il mio è soltanto meno spoglio. Ho più oggetti di arredo classici e di design.

A un tratto si gira verso di me:

“Voglio chiarire una cosa, visto che ieri non abbiamo avuto modo di parlare o di scriverci,” esordisce. “Non ti ho detto della Columbia, perché temevo che tu credessi che l'ho fatto per starti incollata addosso come un francobollo,” aggiunge.

“Non l'ho pensato.” Butto le chiavi sul mobile all'ingresso e avanzo verso di lei, mettendomi le mani in tasca. “In questi mesi mi hai scritto più volte di essere dispiaciuta per non aver

avuto la possibilità di entrare in quel college. Mi domando soltanto perché non mi hai aggiornato sulle novità, prima di spararle davanti agli altri. Tutto qui.”

Si fissa la punta dei piedi come se si vergognasse. Appena le sono di fronte, metto una mano sotto il mento, perché ho bisogno di vedere le sue iridi chiare. “Spesso i tuoi occhi svelano ciò che tenti di nascondere a parole ed è strano come io riesca a capirti, anche se di persona ci siamo visti pochissime volte.”

“E questo ti spaventa?” chiede con fare indagatore e cogliendomi impreparato davanti a una simile domanda. Annuisco con sincerità. Millie sospira e il suo sguardo si addolcisce. Mi prende la mano e la intreccia alla sua. “Spaventa anche me, Reed. A essere onesta sono terrorizzata da un sacco di cose: da quello che provo per te, da come tu sai leggermi dentro, da come tu possa considerarmi, dalla distanza sociale che c’è tra noi... insomma, temo che tu possa vedermi come una sciocca ragazzina, superficiale, che si sta innamorando di te soltanto perché sei ricco e affascinante. E non voglio che tu....”

Ho smesso di respirare quando nel suo fiume di parole, ha detto che si sta innamorando di me. Le prendo il viso tra le mani e la bacio.

Molte donne hanno detto di amarmi, ma nessuna di loro mi ha mai convinto fino in fondo. Nell’espressione di Millie, nei suoi occhi e nei suoi gesti, leggo una verità che mi terrorizza, però mi rende anche sereno.

Il muro di indifferenza costruito negli anni, con lei non funziona. Millie è riuscita a scalarlo parola dopo parola e a vedere oltre. A vedere me.

“Voglio che sia con te,” sussurra a fior di labbra. La guardo bene negli occhi.

“Millie...” provo a interromperla, perché non credo di aver capito bene cosa intenda. È impossibile che mi stia dicendo che è vergine.

“Voglio... che tu sia il primo,” pronuncia con determinazione.

Cazzo, è davvero vergine!

Non so dire se sia la sua espressione in questo momento, oppure ciò che ha detto, ma sta di fatto che, dopo un attimo di stupore, il fuoco che provo quando mi bacia e mi sfiora divampa in un incendio che mi divora da dentro. Le cingo la vita con

le braccia e la sollevo da terra. Lei intreccia le gambe attorno ai miei fianchi.

“Ti voglio nel mio letto,” affermo, spostandomi lungo il corridoio, per poi entrare nella mia camera, mentre lei non smette di bacarmi il collo.

A pochi passi dal letto, mi accorgo davvero della situazione. Mi blocco e cerco la sua attenzione.

“Lo vuoi davvero?” domando di nuovo.

“Sì,” dichiara anche se la sua voce tradisce un certo nervosismo.

“Non siamo obbligati a fare nulla. Va bene lo stesso se cambi idea.” Voglio essere chiaro.

“Adoro che tu sia tanto premuroso, però smettila di chiederlo e baciami,” commenta con una risatina.

Obbedisco e incollo le labbra alle sue. La poso sul letto e, restando in ginocchio, inizia a sbottonarmi la camicia. Tengo gli occhi incollati ai suoi. Mi accarezza il torace e la mia pelle si increspa a quel tocco. Arriva fino al collo e fa scivolare il tessuto oltre le mie spalle. Mi scruta mordendosi un labbro. Si renderà conto di quanto è sensuale in questo momento?

Afferro il bordo del suo maglione tra le dita. Lo tiro verso l’alto e la cascata di ricci biondi ricade come onde, facendomi arrivare una ventata di profumo alla fragola.

È lei a portarsi le mani dietro la schiena e a togliersi il reggisenso. Le mie dita lo stanno già lambendo e Millie si lascia andare a un gemito che mi blocca la salivazione. Con l’indice traccia una linea dal mio ventre fino ai bottoni dei jeans. Mi slaccia la cintura e non si ferma. Fa scendere la cerniera e strattona anche i boxer verso il basso. Non me lo faccio ripetere due volte. Levo ogni vestito e resto nudo. I suoi occhi si concentrano sulla mia erezione. Ci siamo toccati qualche volta, ma mai analizzati come stiamo facendo ora.

Ho una voglia pazzesca di unirmi a lei, però mi impongo di andarci piano. È la sua prima volta. Ha scelto me e vorrei con ogni fibra del mio corpo che fosse un bel ricordo per Millie.

Mi sporgo e la bacio, intanto le mie dita le sbottonano i pantaloni. Mi posa i palmi sulle spalle e si mette in piedi sul letto affinché sia io a spogliarla. Quando è libera da ogni tessuto, faccio un passo indietro per ammirarla. Si porta il lunghi capelli davanti, quasi nel tentativo di coprirsi. Non esiste! Li sposto oltre la schiena.

“Sei bellissima.”

Salgo sul letto e la faccio stendere supina. Mi sfiora l’erezione, mentre io porto la mano tra le sue cosce. Risalgo piano fino al centro del suo piacere. Non è la prima volta che lo faccio, ma adesso è meglio che chiusi in una macchina vicino a una pista di atterraggio.

Sfioro e massaggio il suo sesso, poi insinuo dentro due dita. Come risposta, Millie stringe la mano attorno alla mia virilità e segue il ritmo che impongo.

Cerco le sue labbra, perché voglio sentirla in ogni modo possibile. Il desiderio cresce, finché lei pronuncia il mio nome come se fosse una supplica.

Mi fermo per un attimo e la guardo bene in viso. Ho bisogno di un gesto che indichi che posso andare avanti. Legge in faccia la mia muta domanda e fa un cenno affermativo.

Allungo il braccio verso il comodino e continuando ad accarezzarla, strappo la cartina con i denti. Tengo gli occhi incatenati ai suoi, mentre infilo il preservativo.

Un lampo di panico le attraversa il viso. La bacio.

“Possiamo fermarci se...” non faccio in tempo a finire la frase.

“Ti voglio.”

Aggredivo la sua bocca con un bacio profondo e pieno di passione e cerco in maniera avida il suo sapore. Tento di distrarla da ciò che sta per succedere. Anche se io stesso ne avrei bisogno. Il battito del mio cuore rimbomba come un dannato nelle orecchie.

Posiziono gli avambracci ai lati della testa per non pesare sul suo esile corpo e già percepire la nostra pelle che mi sfiora mi fa impazzire, quando poi allarga le gambe per accogliermi, temo di avere un infarto.

Cristo santo, sono io quello con più esperienza, eppure con lei non riesco a controllarmi. È tutto diverso.

Mi sospingo in avanti finché non sento la sua fessura. Con lentezza avanzo e senza smettere di baciare, tento di captare ogni suo verso, ogni gesto, pronto a fermarmi subito. Millie si irrigidisce quando trovo un ostacolo naturale al mio incedere. Ho un attimo di esitazione, però lei mi mette le mani sui fianchi e mi impone di proseguire.

Do un piccolo colpo con il bacino e mi sento terribilmente in colpa per il dolore che può sentire.

“Tutto okay?” mi informo con il fiatone, dopo aver cercato l’azzurro dei suoi occhi. Le accarezzo il viso.

“Sì,” mormora.

“Sicura?” Annuisce.

È lei a riprendere a baciarmi, così la penetro fino in fondo. Mi prendo un momento perché stare dentro di lei è una sensazione unica.

Ruoto il bacino per darle il tempo di abituarsi a questa novità ed emette un piccolo gemito. È il segno che le piace, perciò arreto, poi affondo di nuovo in lei con lentezza. Il tutto senza mai allontanare le mie labbra dalle sue.

Aumento il ritmo delle stoccate che si fanno sempre più profonde ed entrambi ci lasciamo andare alla danza tra i nostri i corpi.

Le spinte diventano più ritmate e quando Millie inizia ad avere fame d’aria, capisco che le manca poco. Passo la mano dietro al suo ginocchio e porto la gamba al mio fianco. I miei affondi si fanno più serrati e appena sento la sua carne irrigidirsi, per poi contrarsi, so che ha avuto il suo primo orgasmo facendo l’amore con me. Perché, cazzo, è quello che ho fatto. Questo non può essere solo sesso.

Con questo pensiero, spettacolare e spaventoso al tempo stesso, mi muovo in maniera più vigorosa e raggiungo anche io l'estasi pura.

Apro gli occhi e trovo le sue iridi azzurre ad attendermi, insieme a guance arrossate e un timido sorriso. Le accarezzo i capelli con la mano. Entrambi abbiamo il fiatone e siamo ancora intimamente uniti.

“Sei ancora più bella dopo aver fatto l’amore,” mi esce e noto che lei sbatte le palpebre, incredula per quello che ho detto. “Hai capito bene. Ho detto che abbiamo fatto l’amore... perché anche io sto iniziando a provare qualcosa a cui non sono abituato e ti avviso che sarà un vero casino. Non mi è mai successo di volere tanto una persona nella mia vita, perciò sappi che sbaglierò un sacco di volte.” Millie mi osserva con la comozione negli occhi. “Poi penso a come tua sorella è riuscita a costruire un rapporto solido con Nick e mi ripeto che soltanto un’altra Morgan potrebbe replicare lo stesso miracolo con me.”

Scoppia a ridere e piangere al tempo stesso. Cerca le mie labbra e mi bacia.

“Ce la faremo insieme,” suggerisce. “Il vero problema sarà dirlo proprio a loro....”

“Prepara del ghiaccio. Quando lo faremo avrò un occhio nero,” la avverto.

“Credi che Nick ti colpirà?”

“Chi ha parlato di Nick? Sarà tua sorella a prendermi a cazzotti.” Millie scoppia a ridere. Con un sospiro mi sdraiò accanto a lei e fisso il soffitto. Porto un braccio dietro la testa, intanto lei si mette sul fianco e mi accarezza la fronte.

“A cosa stai pensando?” mi interroga.

Giro il viso nella sua direzione.

“Che sono felice che la Columbia ti abbia chiamato,” esordisco, poi aggiungo: “E che dobbiamo trovare il modo di dirlo a Nicholas e a Lily. Non mi piace mentire al mio migliore amico.”

“E a me non piace mentire a Lily,” conviene. “Troveremo il modo di informarli, senza che il tuo bel visino subisca alcun danno.”

Mi bacia e non si ferma. Si mette a cavalcioni su di me e le sue intenzioni sono chiare.

Millie Morgan è una tentazione a cui non posso resistere.

## Capitolo 4

*Millie*

Siamo a metà marzo ed è iniziato lo *spring break*. Frequentare la Columbia è fantastico, ma frequentare Reed lo è ancora di più. Stiamo insieme il più possibile e spesso mi fermo a dormire da lui. Infatti, nel suo appartamento ci sono i miei effetti personali sparsi qua e là.

L'unica nota dolente del periodo è che non abbiamo ancora trovato il modo di dire della nostra relazione a Nick e Lily.

Stavamo per farlo un mese fa, a una cena da loro alla presenza della famiglia di Nick e dei loro amici, quando Nicholas si è inginocchiato e ha chiesto a Lily di sposarlo. Mia sorella è scoppiata a piangere, ma non come dovrebbe fare una futura sposa. Bofonchiava parole incomprensibili e scuoteva la testa in un cenno di dissenso.

Nicholas è sbiancato, perciò Reed è intervenuto, mentre le sorelle McTavish e io abbiamo portato Lily in cucina. Continuava a ripetere che non poteva sposarsi. Stavamo cercando di calmarla, quando il fidanzato è entrato come una furia, con Reed alle calcagna, pretendendo di capire la sua reazione. A quel punto mia sorella ha urlato che aspettava un bambino.

Il silenzio è calato in cucina. Li abbiamo lasciati da soli a chiarirsi. Davanti a simili rivelazioni, non era il caso di svelare anche il nostro segreto.

E poi sto per diventare zia, cosa c'è di più sorprendente di questo?

Mia sorella è nel primo trimestre della gravidanza, ha gli ormoni scombussolati e sta organizzando il matrimonio prima della nascita del bambino. Vuole che "le cose siano in regola."

La capisco, con Nick è successo tutto al contrario. Si sono

fidanzati per finta e poi si sono innamorati. Immagino che questa volta Lily voglia fare le cose per bene.

A parte questo piccolo dettaglio, la storia con Reed va alla grande. Ancora meglio da quando mi sono trasferita a New York. Sono innamorata persa e anche se ogni tanto vengo assalita da mille dubbi, come il diverso status sociale oppure il fatto che lui sia un affascinante uomo di successo con alle spalle un sacco di donne bellissime, mi dimostra che ci tiene a me in un milione di modi.

E no, la differenza d'età non mi preoccupa per niente. È più lui a farsi venire qualche paranoia ogni tanto.

A volte lo sorprendo a fare calcoli mentali strampalati, che invece mi confermano che mi ama anche se non l'ha ancora detto apertamente.

Un esempio? Una domenica pomeriggio di pioggia eravamo nel suo letto, dopo aver visto un film ed esserci coccolati a lungo e lui di punto in bianco è uscito con un'affermazione.

“Quando tu avrai cinquant'anni io ne avrò sessantaquattro. Ti rendi conto? Sessantaquattro,” ha pronunciato con il viso imbronciato.

Dopo essere scoppiata a ridere, l'ho baciato.

“Anche quando avrai cento anni e io ottantasei, continuerò ad amarti ogni giorno di più.” Era la prima volta che dicevo di amarlo. Non mi sono pentita nemmeno per un istante delle mie parole. Lui non mi ha risposto con un “Ti amerò anche io,” ma nemmeno con un banale “Anche io,” oppure “Idem,” invece mi ha guardato con un'intensità tale da strapparmi il respiro, prima di aprire bocca.

“Fai l'amore con me.”

So che mi ama e per ora mi basta.

Passerò l'intera settimana della pausa di primavera a studiare per gli esami nel suo appartamento, mentre Reed è al lavoro. Sono sicura che Nick non si farà vivo, in questi giorni ha portato Lily negli Hamptons e torneranno domenica. Spera di farla rilassare perché gli ormoni della gravidanza l'hanno messa sottosopra. E non poteva capitare in un periodo migliore.

Sabato è anche il compleanno di Reed e io sto organizzando una giornata speciale per lui. Ho ordinato i suoi cibi preferiti da asporto a partire dalla colazione fino al pranzo, mentre per la sera è stato lui a sorprendermi invitandomi a cena a casa dei

suoi. Vuole presentarmi ufficialmente, anche se ho già conosciuto i Montgomery da Nick e Lily, ma in quel caso indossavo i panni della sorellina di Lily e non della compagna di Reed. Sto cercando di non pensarci troppo per evitare di agitarmi.

Dopo giorni meravigliosi in cui ho condiviso la casa con Reed, arriva la mattina del suo compleanno. Sono al settimo cielo e anche un po' tesa per le sorprese che gli ho preparato. Controllo l'ora e so che tra non molto dovrebbero consegnarmi la colazione, perciò decido di svegliare il bell'addormentato con una serie di baci che parte dal viso, passa per il torace e arriva sempre più giù. Quando apre gli occhi, la vista è ancora offuscata dal sonno, ma le mie intenzioni sono chiare.

Tenta di dissuadermi dai miei propositi, però alla fine, tra una carezza sui miei capelli e un verso di piacere, rendo il suo corpo un ammasso di gelatina. Mi fa sorridere il potere che posso avere in certe occasioni sul tremendo avvocato Montgomery.

“Buon compleanno,” sussurro dopo un bacio veloce. Faccio per scendere dal letto, lui mi agguanta e immagino cosa voglia, però io mi divincolo.

“Prima devo fare una doccia e mangiare qualcosa. E anche tu,” ordino, anche se lui sbuffa.

“Piccola Morgan, sei una rompiscatole.”

Piccola Morgan. La prima volta mi ha infastidito essere chiamata così, mi sembrava che volesse sottolineare la nostra differenza d'età, invece ho sentito spesso Nick chiamare mia sorella “Morgan,” e mi sono abituata e perfino affezionata a quel soprannome.

Mi alzo e corro in bagno. Dopo la doccia, mi sto spazzolando i capelli, quando sento il campanello di casa. Lancio un'occhiata all'orologio.

Oh no, il fattorino è in anticipo!

Infilo in fretta la maglietta che Reed ha lasciato e scatto verso l'ingresso.

Accidenti, trovo il festeggiato con la mano sulla maniglia.

“Arrivo,” avverte davanti all'insistenza del campanello.

“No, ci penso io,” strillo raggiungendolo. Non può rovinare la sorpresa così. Ho nascosto pure le due candeline a forma di tre in cucina.

Apre l'uscio con addosso i pantaloni del pigiama e a petto nudo, mentre io sono in maglietta e slip.

“Buon complean...” canticchiano due voci in coro, interrompendosi a metà frase.

Gli occhi spalancati di Lily e Nick ci accolgono in un attimo di silenzio prima della tempesta.

“Millie,” pronuncia mia sorella con un evidente tono di rimprovero.

Nicholas è dietro di lei con lo sguardo confuso e un sacchetto in mano. I suoi occhi saettano da me a Reed. All'improvviso passa ciò che ha in mano alla fidanzata e si scaraventa su Reed. Gli piazza un cazzotto in piena faccia. Faccio un salto indietro per lo spavento, ma quando vedo il mio futuro cognato continuare a prendere a pugni l'uomo che amo, scatto in avanti.

“Nick, fermati!” urlo. “Non fargli male.”

“Millie, sta’ lontana!” grida mia sorella. “Nicholas, smettila immediatamente,” ordina al compagno che obbedisce subito. Corro da Reed che è per terra con il sangue che gli cola dal naso. Lo aiuto a mettersi seduto.

Lily chiude la porta e posa il sacchetto sul mobile all'ingresso. Tento di analizzare le ferite di Reed e mi viene da piangere. Per quale motivo di preciso non saprei. Per essere stata scoperta, per come mia sorella mi ha guardato, per la reazione di Nick, per il volto di Reed che di sicuro diventerà viola in alcuni punti.

“Che cazzo succede qui?” sibila Nicholas.

Corro al freezer e prendo una busta di piselli. La poso sull'occhio di Reed.

“Secondo te?” sbotta proprio Reed. “Tu e il tuo cazzo di vizio di partire a pestare senza lasciarmi il tempo di spiegare.” Si mette in piedi e con una mano tiene la busta sulla faccia, mentre mi porge l'altra. Poso il mio palmo sopra il suo e mi aiuta ad alzarmi. “Stiamo insieme,” dichiara, fissando il suo migliore amico.

“Da quanto?” chiede Nicholas, gelido.

Provo a parlare, ma è Reed a farlo per primo.

“Da mesi. E non è stato pianificato. È successo. E io... io la amo.”

Mi giro verso di lui. I suoi occhi non tremano. La voce un po' sì.

È la prima volta che lo dice. E per me è abbastanza. Sorrido felice e lo bacio.

## Epilogo

*Reed*

Odio l'odore di disinfettante. E odio il viavai di gente in questo reparto. Odio gli ospedali in generale. Tranne le caffetterie, forse. Mi torna in mente quando Nicholas è stato aggredito e non sapevamo nulla delle sue condizioni. L'attesa era insopportabile, proprio come ora.

Sono le 3:28 del mattino. Mi alzo dalla sedia, faccio qualche passo e poi mi risiedo.

*Cazzo! Sbuffo.*

I medici e le infermiere si muovono silenziosi. Fisso la porta e ogni volta che si apre, spero di avere notizie.

Incomincio a far tamburellare la gamba, poi mi metto di nuovo in piedi, arrivo fino al corridoio e torno indietro. Non mi va di allontanarmi più di così.

Dall'angolo vedo sbucare Nick con due caffè in mano. Mi guarda e fa uno strano ghigno.

*Cazzzone!*

*“Come va?”*

*“Vaffanculo!”* è l'unica risposta e lui ride. Mi porge una tazza, perciò aggiungo: *“Grazie.”*

Ne bevo un po', più per avere qualcosa da fare che per la voglia di caffè. Continuo a fissare quella maledetta porta.

*“Stai tranquillo. Potrebbe volerci anche tutta la notte. E tutto il giorno.”*

*“Cristo santo!”* mi esce, portandomi una mano alla faccia.

*Appoggio la testa al muro e fisso il soffitto.*

*“Almeno tu eri dentro con Lily quando è successo. Io mi sento un idiota a stare qui fuori,”* mi lamento.

“Be’, io non sono svenuto dopo cinque minuti!” precisa, trattenendo a stento una risata.

“Vaffanculo!”

“L’hai già detto,” mi fa notare lui. “C’è Lily con lei, andrà tutto bene.”

“Già,” mormoro.

Non riesco a pensare a niente che non sia a Millie.

A un tratto la porta si spalanca e Lily esce. Indossa il camice e appena si leva la mascherina, noto il sorriso raggiante.

Scatto in piedi come un soldatino.

“Tutto... bene?” domando quasi balbettando.

Lei annuisce. “Sta bene,” afferma, poi si corregge: “Anzi, stanno benissimo.”

La abbraccio forte e le sussurro un ringraziamento.

“Vai con l’infermiera, ti accompagnerà da loro.” E indica una donna sulla soglia che mi sta aspettando.

A passo tremante la raggiungo e mi conduce in una stanza in fondo al corridoio. A ogni metro che avanzo, il fiato mi resta incastrato nei polmoni.

E poi la vedo.

Millie è lì, pallida, i ricci biondi sembrano molle consumate, ma ha il sorriso più bello che io abbia mai visto, mentre fissa il fagottino tra le sue braccia. Una piccola creatura avvolta in una coperta azzurra.

La nostra creatura.

Nostro figlio.

Mi avvicino piano, come se ogni movimento potesse spezzare l’incantesimo.

“Ehi,” bisbiglio.

Lei alza lo sguardo e mi dona lo stesso identico sorriso. “Vieni a conoscere tuo figlio.”

Mi siedo sul letto accanto a Millie e osservo quel piccolino. Il cuore mi batte all’impazzata. I suoi occhi sono chiusi, il naso minuscolo, un ciuffo di capelli chiari che spunta dalla cuffietta e le manine strette a pugno.

“È perfetto, non trovi?” domanda e io mi limito ad annuire perché non ho parole. Butto fuori l’aria trattenuta per tutto questo tempo e mi accorgo di tremare.

“Amore,” pronuncia Millie, accarezzandomi il viso. “Va tutto bene.”

Scuoto la testa, poi sfioro le guance del piccolo.

“Ti ho lasciata sola, non va bene.” Mi sento in colpa e le lancia un’occhiata. “Scusa.”

Millie trattiene una risatina, poi mi dà un bacio sulla bocca. “Sei svenuto, non l’hai fatto di proposito. E poi non ero sola, c’era Lily con me.”

“Posso?” chiedo con la voce rotta.

“Certo. È tuo figlio.”

Mio figlio.

Samuel Morgan Montgomery.

Millie posa il fagottino tra le mie braccia e io resto imbamboleggiato a fissarlo. Totalmente innamorato di lui.

“Ti amo,” affermo, voltandomi verso di lei. “E amo anche lui da impazzire.”

“Lo so. E noi amiamo te.”

Metto il braccio libero sulle sue spalle e le do un bacio sulla fronte. Nostro figlio emette un versetto. Torno a concentrarmi sul piccolo.

In questo momento, e in questa stanza, mi rendo conto di avere tra le braccia il mio futuro e non c’è nulla che potrei desiderare di più per essere felice.